



Le attività dell'associazione 2016-17

di Maurizio Patat

Dal maggio 2016 al maggio 2017 siamo stati impegnati nella realizzazione dei progetti avviati nel 2016 e nella progettazione di due nuovi interventi che abbiamo presentato alla Provincia di Bolzano nel gennaio di quest'anno.

I progetti in corso di realizzazione sono:

1. Nepal: Shree Basanta Primary School. Il Progetto prevede la ristrutturazione e la parziale ricostruzione di una scuola danneggiata dal terremoto a Benighat – Distretto di Dhading. La spesa globale è di € 65.185 e il contributo richiesto di € 45.195.

2. Tunisia: Eco de Femmes. Si tratta del progetto di rafforzamento e miglioramento della qualità dei prodotti e delle capacità di commercializzazione delle cooperative femminili dei governatorati di Sidi Bouzid e Kasserine. Costo globale € 71.770 e contributo richiesto € 49.970.

3. Sempre in Tunisia, nell'ambito del bando "Emergenza Mediterraneo" abbiamo avviato il progetto Ri- Eco de Femmes per il rafforzamento dell'inclusione sociale ed economica delle donne rurali dei Governatorati di Kasserine e Sidi Bouzid attraverso il sostegno ad attività generatrici di reddito nell'ambito dell'Economia Sociale e Solidale. Costo globale € 66.650 e contributo richiesto € 51.630.

4. Bosnia: Realizzazione dell'approvvigionamento idrico nella località di Osmače, comune di Srebrenica – seconda fase. Si tratta di ampliare la rete dell'acquedotto e costruire una vasca di accumulo per uso agricolo. Spesa globale € 48.098 e contributo richiesto € 33.670.

5. India – Tamil Nadu: presso il CeCo'De (Center for Community Development and Cooperation) è stata avviata la coltivazione di miglio, legumi e cereali per educare i contadini dei villaggi coinvolti dal progetto sui temi della sicurezza alimentare. Spesa globale € 57.800 e contributo richiesto € 39.940.



INDICE

- **Le attività dell'associazione 2016-2017**
di Maurizio Patat
- **Relazione del presidente ABRM -13 maggio 2017**
di Claudio Polo
- **ABRM - Associazione Beppe e Rossana Mantovan - Sede di Bolzano "Claudia Bertazzi"**
- **Prospettive e sfide dell'Economia Sociale e Solidale in Tunisia**
di Maurizio Patat
- **Sorpresa!**
di Laura Morbini
- **Bosnia-Erzegovina 20 anni di pace**
a cura di Maurizio Patat
Bekir Halilović, Adopt Srebrenica
Valentina Gagić, Adopt Srebrenica
- **Censimento**
di Andrea Rizza Goldstein
- **Relazione sul viaggio in Nepal di cinque soci dell'ABRM**
di Laura Morbini e Melchiorre Terranova
- **Bujumbura, in Burundi**
di Franco De Giorgi
- **Appunti cambogiani**
di Franco De Giorgi
- **Progetti e iniziative ABRM 1996-2016**

Nel gennaio 2017 abbiamo presentato due nuovi progetti:

Il progetto Solar Power for the Farmers, "Energia solare per gli agricoltori del CeCo'De". La spesa globale ammonta a € 74.000 e il contributo richiesto è di € 51.600. Il progetto prevede nell'area di Villupuram (Tamil Nadu) l'installazione di piccoli sistemi domestici per la produzione di energia solare per 200 famiglie di agricoltori in 50 villaggi, nonché l'installazione di un sistema di produzione di energia solare della potenza di 10KW e di una pompa idraulica a energia solare da 5HP alla Eco-Farm del CeCo'De.

Il progetto di ristrutturazione e ricostruzione post-terremoto della Shree Pragatishil High School.

Il progetto prevede il consolidamento e la messa in sicurezza post-terremoto dell'edificio scolastico sito in Birphani – Distretto di Ramechap – Nepal. La spesa globale ammonta a € 62.232 mentre il contributo richiesto è di € 43.000.

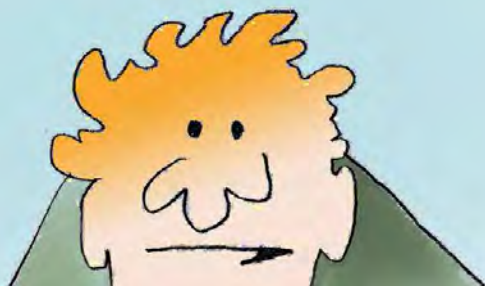
Viaggi/missione

Nell'ultima decade di maggio 2016 cinque soci della nostra Associazione hanno preso parte ad un viaggio/missione in Nepal organizzato dagli amici di Hanuman Onlus.

Sempre nel maggio 2016 un nostro socio ha partecipato a Tunisi alla Conferenza internazionale promossa da GVC Tunisia a conclusione della prima parte del progetto Eco de Femmes – l'Eco di una buona economia, con la partecipazione di partner locali e internazionali tra cui RTES (Rete Tunisina Economia Sociale) e l'Associazione Beppe e Rossana Mantovan (ABRM) di Bolzano.

Dal 27 al 31 marzo 2017 cinque soci hanno visitato in Tunisia il progetto Eco de Femmes e il progetto Ri-Eco de Femmes. I soci hanno visitato le cooperative di Sidi Bouzid, un piccolo centro dell'interno nell'omonimo governatorato da dove è partita la rivoluzione tunisina dei gelsomini nel 2011 e la cooperativa Cité El Khadra a Kasserine per la produzione di tappeti.

**PER CAMBIARE LA POSIZIONE
DEL SUD DEL MONDO
BISOGNA CAPOVOLGERE IL MAPPAMONDO !
PER I PAESI CHE SI TROVANO NEL MEZZO
NON ABBIAMO ANCORA SOLUZIONI**



Redi 17.01

Relazione del presidente ABRM 13 maggio 2017

di Claudio Polo

Il giorno 11.05.2013 sono stato da voi eletto presidente di ABRM.

Sono passati 4 anni e ora giustamente viene ripreso il criterio del ricambio delle cariche direttive, fondamentale per l'inclusione dei soci nella gestione e nella direzione della nostra associazione.

Milano ospiterà a fine settembre il primo Forum della Cooperazione Internazionale, promosso dal ministro per la Cooperazione internazionale.

I punti nodali della questione, sono tre:

1.- La crisi economica generale restringe il già esiguo budget per il finanziamento alla cooperazione allo sviluppo. (La Provincia di Bolzano in controtendenza ha aumentato i fondi destinati alla cooperazione da un milione a quasi due milioni di euro all'anno).

2.- I pochi grandi donatori rimasti hanno intrapreso congiuntamente la strada della cooperazione decentrata, trasferendo i finanziamenti in loco per poter erogare fondi direttamente alle organizzazioni nei paesi in via di sviluppo, senza passare per l'intermediazione delle Ong europee. Di questo passo, queste ultime sono destinate a scomparire, a meno che non definiscano alcuni ambiti di intervento specifici in cui specializzarsi.

3.- Tutte le istituzioni che fanno seriamente cooperazione hanno creato al proprio interno un'Agenzia tecnica per la cooperazione allo sviluppo, con propria autonomia gestionale e operativa, con indubbi e comprovati vantaggi in termini di agilità e velocità di intervento.



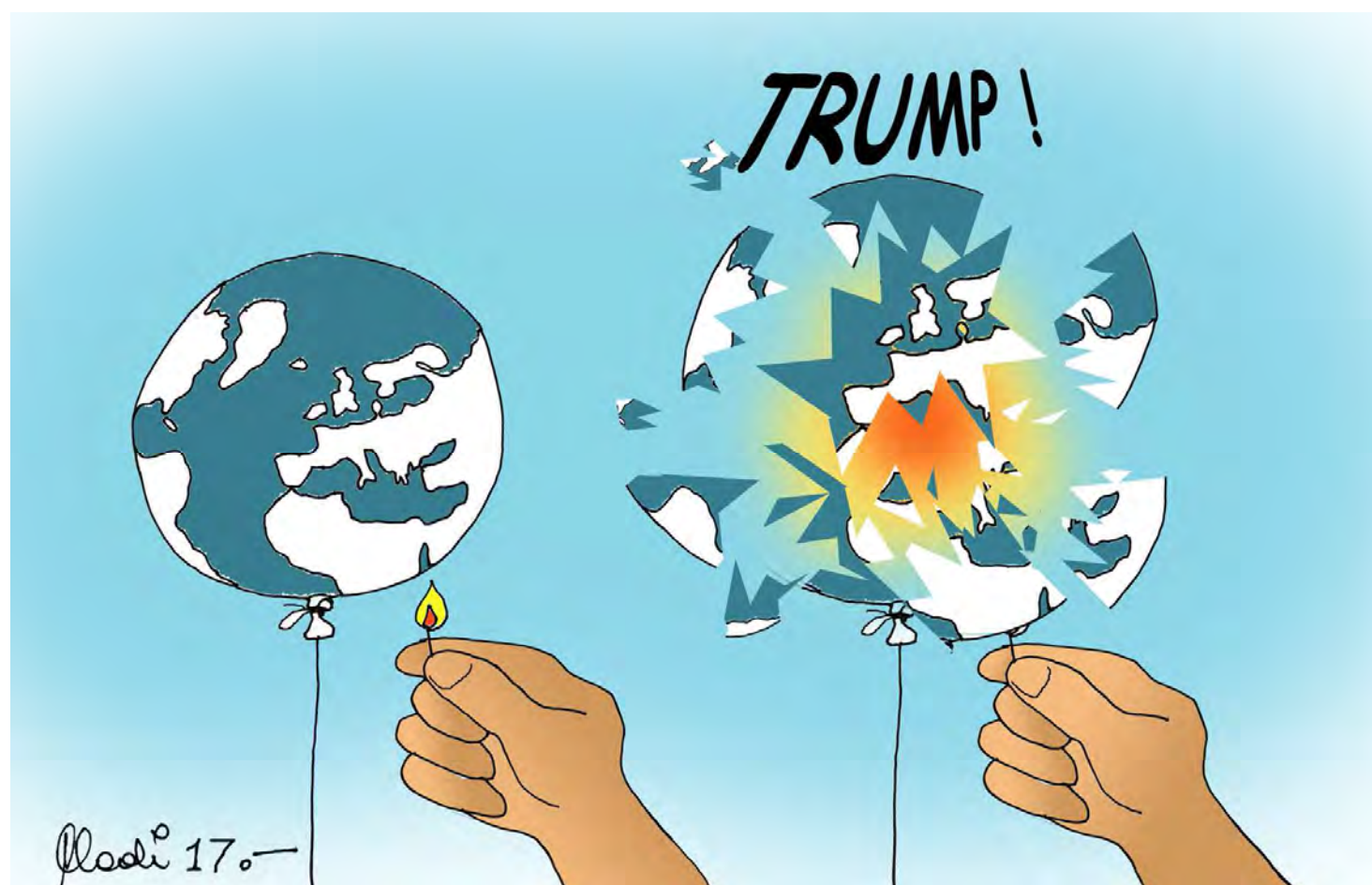
Assemblea annuale 13 maggio 2017
Pinara - Bronzolo

Questo richiede, alle varie piccole associazioni che collaborano, una sempre maggior responsabilizzazione nel proporre, gestire e rendicontare i singoli progetti anche di affiancamento. La domanda finale è: quale spazio in futuro per le piccole associazioni?

Il nostro rapporto con la Provincia Autonoma di Bolzano, iniziato da più di vent'anni, gode di un alto riconoscimento dovuto alla cura con cui abbiamo evidenziato, proposto e verificato al termine i vari progetti presentati. Il nostro contributo diretto è sempre stato anche quello di viaggiare a nostre spese individuali per verificare il buon fine della cooperazione che sosteniamo.

Questa qualità deve salire ulteriormente in futuro e propongo che alla pratica positiva del passato si aggiunga una maggior partecipazione dei soci ai viaggi di studio in futuro, differenziando tra promotori, visitatori e verificatori finali.

Abbiamo da anni anche buoni rapporti con le Ong nazionali più importanti che nel tempo abbiamo contattato per collaborare a progetti più complessi ma specifici



AUMENTA LA PRODUZIONE
DI ARMI E OVUNQUE
AUMENTA IL NUMERO
DEI DITTATORI



Bisogna imparare a fare sistema su chiari obiettivi. So bene che c'è la tendenza a mantenere le distanze dai giganti della cooperazione. Dobbiamo invece imparare a fare sistema soprattutto in progetti complessi come quelli attuali nel Magreb e in Medio Oriente, dove le competenze e i rapporti con i partner locali già esistono e dove comunque riteniamo importante e strategico il nostro, anche se limitato, intervento.

È con viva e vibrante soddisfazione che oggi apro i lavori di questa nostra assemblea annuale, convinto che le forze per continuare e migliorare il nostro lavoro ci siano anche senza quel ricambio generazionale, sempre ambito e mai raggiunto, che forse non è nemmeno indispensabile nel breve periodo.

LA COOPERAZIONE
NON E' COME L'ADOZIONE,
NON FUNZIONA
A DISTANZA !



ABRM

**Associazione Beppe e Rossana Mantovan
Sede di Bolzano "Claudia Bertazzi"**

Beppe Mantovan è stato un medico veneziano che si è trasferito in Etiopia nel 1990 per lavorare con l'Organizzazione Mondiale della Sanità ed il Ministero degli Esteri. Beppe, oltre a svolgere il suo lavoro ha creato, con la moglie Rossana Tassarolo, una Associazione di volontariato laico a favore di bambine e bambini orfani, abbandonati o in difficoltà della capitale etiopica. Nel 1993 Beppe e Rossana hanno perso la vita in un incidente stradale in Etiopia. Dal 1996 ABRM-Bolzano, anche in collaborazione con altre associazioni amiche, realizza progetti di cooperazione internazionale ispirati alla visione di Beppe e Rossana. Sono progetti che hanno come obiettivo il miglioramento delle condizioni di vita non solo materiali di gruppi sociali svantaggiati in diverse aree del sud del mondo. ABRM-Bolzano conta sulla partecipazione attiva di più di 80 persone e vive esclusivamente del denaro raccolto con l'autotassazione dei soci e iniziative di autofinanziamento.

L'associazione è iscritta nel registro provinciale delle associazioni di volontariato (decreto del Presidente della Giunta Provinciale numero 194/1.1 del 18 novembre 1999).

Le riunioni ABRM di svolgono nella sede di via Macello 50 Bolzano c/o la Biblioteca delle culture del mondo (solitamente il primo giovedì di ogni mese alle 19.00) e sono aperte a tutti gli interessati.

Nel **2016** si sono iscritti ad ABRM **83 soci** e si sono tenute **12 riunioni mensili** alle quali hanno partecipato mediamente **12/14 soci**.

Cariche sociali:

Claudio Polo (Presidente), Alessandra Tomasi (Vicepresidente), Maurizio Patat (Segretario), Lucio Zamboni (Tesoriere)

Per associarsi e contribuire si può versare la quota di 50 € al conto

IBAN IT62V 08081 11604 000 311 002 301

SWIFT-BIC: RZSBIT21603

Raiffeisen Bozen – Cassa Rurale di Bolzano (filiale di via Roma) intestato ad **ABRM**

Codice fiscale: 94069030214

Indirizzo: ABRM c/o Biblioteca delle culture del mondo – via Macello 50 – 39100 Bolzano

tel/fax: +39.0471 972240

e-mail: info.mantovan@gmail.com

Potete ricevere un quadro sintetico delle attività della Associazione Mantovan - ABRM Bolzano al seguente **link**:

http://www.provincia.bz.it/cooperazioneallosviluppo/organizzazione/ricerca-organizzazione.asp?devaid_org_perid=PERS_5695

Siamo su **Facebook** e potete vedere la nostra pagina all'indirizzo:

<https://www.facebook.com/ABRM.bolzano?ref=stream>

o visitare il **nostro Sito**:

<http://www.mantovan-associazione.it>

Prospettive e sfide dell'Economia Sociale e Solidale in Tunisia

di Maurizio Patat

Nel maggio 2016 abbiamo partecipato a Tunisi alla Conferenza internazionale promossa da GVC Tunisia a conclusione della prima parte del progetto Eco de Femmes – l'Eco di una buona economia, coordinato da GVC con la partecipazione di partner locali e internazionali tra cui RTEs (Rete Tunisina Economia Sociale) e l'Associazione Beppe e Rossana Mantovan (ABRM) di Bolzano.

Il progetto Eco de Femmes è una strategia di lavoro avviata a fine 2012 con l'obiettivo dell'emancipazione socio-economica delle donne tunisine, soprattutto nelle aree rurali, attraverso la formazione di cooperative sociali. Tutto ciò è stato possibile grazie al supporto economico di Unione Europea, Regione Trentino Alto Adige, Regione Emilia-Romagna e Provincia di Bolzano.

Lo scopo della Conferenza era quello di far diventare l'economia sociale una priorità nel piano quinquennale appena varato dal governo per ottenere una legge di indirizzo a sostegno di questo settore. In questo senso la conferenza è stata un successo anche per la presenza di diversi Ministri del Governo tunisino, dei sindacati e delle micro-cooperative locali.

È stato riconosciuto pubblicamente che questo settore è ricco di potenzialità e può contribuire ad una crescita economica equa e sostenibile, in grado di coinvolgere i gruppi attualmente più deboli dal punto di vista lavorativo, cioè le donne e i giovani.

Erano presenti alcune donne iscritte alle cooperative di Sidi Bouzid e Kasserine dove l'Associazione Mantovan – Bolzano partecipa e promuove i progetti Eco de Femmes per il rafforzamento dell'inclusione sociale ed economica delle donne rurali e per il miglioramento della qualità dei prodotti e delle capacità di commercializzazione delle cooperative femminili.

Le donne hanno dimostrato un grande entusiasmo e partecipazione al progetto. Hanno portato i loro prodotti come miele, formaggi e tappeti a dimostrazione che il progetto funziona e verrà potenziato. Molto è dovuto a Sharifa, la presidente, che è una donna davvero forte e determinata. La cooperativa ha avuto moltissimi problemi per la legalizzazione causa l'assenza di una legge organica sull'economia sociale.

L'economia dei governatorati di Sidi Bouzid e Kasserine si basa principalmente sull'agricoltura, mentre l'artigianato risulta poco sviluppato rispetto alle sue notevoli potenzialità, specie per quanto riguarda la produzione di tappeti della tradizione berbera. Dal punto di vista climatico-ambientale, le aree Sidi Bouzid e Kasserine si trovano in zone aride e semi-aride e sono quindi caratterizzate da piogge rare e concentrate in limitati periodi dell'anno. La carenza di infrastrutture concorre a fare dei governatorati di Sidi Bouzid e Kasserine i territori più marginalizzati della Tunisia.



Altro elemento importante della turbolenta transizione tunisina è l'aumento degli atti terroristici e lo sviluppo di nuclei di guerriglia di stampo jihadista anche nei governatorati di intervento. Alcune delle cooperative beneficiarie del progetto si trovano in zone montagnose adiacenti alla catena che separa la Tunisia dall'Algeria dove sono in corso operazioni militari condotte dall'esercito tunisino che hanno obbligato alcune delle famiglie beneficiarie a lasciare la propria casa.

In Tunisia la vita associativa e, in particolare, quella delle cooperative di base, è stata molto debole sotto il precedente regime politico e solo dopo il 2011 sono nate numerose associazioni. All'indomani della rivoluzione del 2011 le zone rurali dell'interno del paese, come Sidi Bouzid e Kasserine erano le più povere ma anche le più pronte ad intraprendere percorsi pilota di emancipazione e lotta alla povertà. L'economia sociale e solidale e il cooperativismo non esistevano né nella pratica né nell'ordinamento giuridico.

Esistevano tuttavia "raggruppamenti" informali di donne, nati però non tanto per spirito imprenditoriale quanto piuttosto grazie ad aiuti sporadici dei servizi sociali dello Stato alle donne più vulnerabili e perciò destinati, nella maggior parte dei casi, a scomparire in tempi molto brevi.

I principali ostacoli allo sviluppo di una attività autonoma, in grado di migliorare le condizioni delle donne e delle loro famiglie sono:

- la scarsa conoscenza dei propri diritti, a causa dell'elevatissimo tasso di analfabetismo;
- la mancanza di formazione che riguardi tutta la filiera produttiva, dalla produzione alla commercializzazione del prodotto;
- la mancanza di supporto tecnico, soprattutto nella fase di start up dell'attività;

- l'irrisorietà dei salari (circa 3 euro al giorno) delle lavoratrici giornaliera, sottoposte a ricatti e sfruttamento da parte dei proprietari delle terre;

- l'impossibilità di fare investimenti, per mancanza di mezzi finanziari e di credito.

Con un percorso dal basso in tre anni sono sorte strutture di economia sociale e solidale costituite prevalentemente da donne.

Con il finanziamento della Regione Trentino Alto Adige che ha messo a disposizione 30.000 euro ed in collaborazione con GVC e partner locali l'Associazione Beppe e Rossana Mantovan di Bolzano ha fornito materiali e attrezzature alle cooperative per l'apicoltura e la produzione di miele, per la produzione di formaggi e derivati del latte bovino e per l'avicoltura tradizionale. Sono stati anche forniti telai per la cooperativa di artigianato che produce tappeti a Cité El Khadra.

La nostra Associazione ha di recente avviato due nuovi progetti di rafforzamento e miglioramento della qualità dei prodotti e delle capacità di commercializzazione delle cooperative femminili.

I progetti sono rivolti a quattro cooperative sociali, di cui tre agricole e una cooperativa d'artigianato composte da un totale di 68 donne di età compresa tra i 18 e i 60 anni, residenti in zone rurali marginalizzate dei Governatorati di Sidi Bouzid e Kasserine, che lavorano nei settori della produzione e trasformazione di prodotti agro-alimentari e dell'artigianato.

ABRM ha visitato le cooperative di Sidi Bouzid e Kasserine nel mese di marzo 2017.

Per approfondimenti sulla situazione in Tunisia:

<http://www.tunisiainred.org/tir/?p=6257>



Sorpresa!

di Laura Morbini

Nell'ambito del progetto GVC-ABRM Eco de Femmes, a fine marzo abbiamo visitato in Tunisia due cooperative di donne che si occupano rispettivamente dell'allevamento di polli e della tessitura manuale di tappeti.

La cooperativa dei polli è a El Gallel, un nome che alle nostre orecchie suonerebbe anche di buon auspicio. Ma è in una zona lontana dalle città, molto lontana anche dal punto di vista culturale, lo si capiva dai costumi più berberi che arabi e dai tratti somatici delle donne, oltre che dall'evidenza della loro marginalità. Ci hanno accolto in una casa padronale attigua al pollaio.

La presidente della cooperativa, nonché padrona e patronessa del luogo, è un'anziana cordiale dall'aria vivace e scaltra, bene usa al suo mondo e anche a quello più urbano e acculturato delle coordinatrici del progetto. In costume tradizionale berbero, ci ha riunito in una grande stanza dove ci ha offerto pane burro latte e miele. C'eravamo noi cinque, Claudio Franco Lucio Reinhard e io, le donne della cooperativa, le ragazze tunisine incaricate della supervisione del progetto, Salwa Chenini e Najwa Karmi, l'agronoma ed esperta di marketing Hend Ben Millel, Valentina Tartari e Alessandra Uberti Redighieri del GVC Tunisia (la prima è la responsabile del progetto), più la funzionaria del ministero dell'agricoltura Fehma Bilhidoui e due uomini che sembravano capitati lì forse per caso (ma uno era l'unico uomo della cooperativa, l'altro quello che dovrebbe riparare l'incubatrice dei polli).

Il resoconto dei vari esperti ha svelato una storia di errori, insuccessi e abbandoni (metà delle donne che c'erano all'inizio se ne sono andate, per difficoltà nei trasporti – abitano in agglomerati di case, neanche villaggi, dispersi sulla collina e, ovviamente, ammesso che avessero un mezzo proprio, non lo potrebbero guidare – e per l'opposizione dei mariti). Le stesse responsabili e coordinatrici hanno difficoltà a raggiungere il luogo, e quindi a mantenere contatti continuativi con la cooperativa, perché tutto il governatorato di Kasserine è considerato zona a rischio.



Le donne della cooperativa, alcune giovani, altre di mezza età, erano sedute su cuscini appoggiati a terra e guardavano nel vuoto come impietrite, senza un cenno di risposta nemmeno ai miei sguardi incoraggianti e ai miei tentativi di avviare uno scambio di sorrisi. Mi sono chiesta se capissero l'arabo, dato che sembrava non reagissero nemmeno alle parole delle interpreti (si passava dall'italiano al francese all'arabo). Eppure il giorno prima la funzionaria del ministero aveva fieramente negato che potessero essere berbere e risolutamente aveva sostenuto che fossero arabe, arabe!

Tutto surrealmente ruotava intorno alla vicenda di un'incubatrice rotta da un mese senza che nessuno fino allora avesse saputo provvedere a una riparazione, e alla promessa di ripararla entro l'indomani, a meno che il pezzo di ricambio non si fosse rivelato irreperibile...Inshallah... mentre le statue umane non battevano ciglio. Non comunicavano neanche fra di loro.

Chissà, non saranno mai arrivate alla città, al mare, ma neanche a una scuola, io credo. Alla fine, per non andarmene completamente delusa, ho chiesto se il progetto le avesse almeno avvicinate, dato che provengono da abitazioni lontane una dall'altra e prima del progetto, pur conoscendosi, non si frequentavano. La risposta è stata un sì detto, mi è parso, senza emozione.



Se la cooperativa funziona arrancando, almeno queste donne, anche se sembra impossibile, dicono di essere più amiche di prima. Non so se ci possa bastare. Mi sembra comunque una dimostrazione in più della necessità di incidere a livello dell'accrescimento culturale e della sensibilizzazione se si vuole smuovere qualcosa anche sul piano economico.

Il giorno dopo eravamo a el Khadra alla cooperativa dei tappeti, attesi da donne tutte festose e allegre, con le quali abbiamo parlato dell'unico problema che le affligge, la commercializzazione dei loro manufatti. Faticano a vendere perché non hanno un luogo adatto, ma nonostante questo riescono a sbarcare il lunario. Queste infatti sono donne di città, sicuramente più emancipate. La loro cooperativa esisteva già prima di essere inserita nel progetto, e questo conta. Stanno bene insieme, si vede, e sono capaci di sorridersi e di abbracciarsi. Hanno lavorato insieme per prepararci un pranzo ricco e buono.

Con loro abbiamo visto il film *Eco de Femmes*, che è parlato in arabo, quindi per loro comprensibile. Il film è molto bello, ha belle immagini girate bene, una bella colonna sonora, una buona scelta delle persone intervistate. Chi l'ha visto a Castel Mareccio lo ha apprezzato molto, specialmente per la sua tematica di denuncia della condizione più che arretrata della donna rurale

nell'area del Maghreb.

Ed ecco la sorpresa! Al termine della proiezione si è levata la voce ferma e decisa di una delle donne che sosteneva di non condividere l'immagine che abbiamo dato della Tunisia. Avrebbe voluto vedere panorami più belli, non cortili con cacche di gallina e di capra, magari gli hotel della costa. Così, diceva, nessun italiano si sognerebbe più di visitare il loro paese. Franco e io abbiamo spiegato le ragioni del film e la sua destinazione, e alla fine siamo riusciti se non a convincerla del tutto almeno a strapparle un sorriso. Peccato non averla potuta raggiungere nella sua lingua.

Perché è stata una sorpresa? Perché non mi era mai capitato di sentire una qualsiasi critica da parte di un beneficiario di un progetto.

Ma bene, per due motivi: ho molto apprezzato l'indipendenza di questa donna e il suo coraggio, e ho avuto un'altra occasione di riflettere sul nostro modo di proporre ai beneficiari la nostra visione dei loro problemi. Certo in questo caso la critica era fuori luogo, perché la signora che protestava non aveva bene compreso lo scopo del film, ma la sua accorata denuncia mi ha fatto pensare che dobbiamo comunque sempre verificare che le nostre iniziative siano capite, accettate e condivise.



Bosnia-Erzegovina 20 anni di pace

a cura di Maurizio Patat

Nostri partner nella realizzazione dei progetti in Bosnia-Erzegovina sono i ragazzi di Adopt Srebrenica coordinati da Andrea Rizza. Quelle che seguono sono alcune riflessioni, amare ma anche determinate di due di loro. In conclusione un contributo di Andrea Rizza sulla situazione di oggi.

Bekir Halilović, Adopt Srebrenica

Si può dire molto sulla Bosnia-Erzegovina venti anni dopo la fine della guerra. Quello che è certo è l'incanto di questa terra e l'onnipresente bellezza della natura, che neanche secoli di conflitti sono riusciti a distruggere.

Della Bosnia-Erzegovina si sa molto, ma se ne parla poco.

La guerra e la pace arrivano, si compiono e spariscono e di questo si parla poco. Tanta conoscenza e frequente oblio, finché non succedono ancora. E' difficile trovare il modo di esprimere un pensiero compiuto sull'invenzione sociale conosciuta come nazione dei Serbi, Croati e Bosgnacchi (Musulmani) e poi, in modo minore, come nazione dei Rom e degli Jugoslavi e degli "altri", che tutti vogliono come propria, ma non la intendono allo stesso modo e le intenzioni di qualcuno si realizzano con la morte di qualcun altro. Crescendo sono diventato consapevole di quali siano le preoccupazioni che affliggono ogni nuovo nato in questa terra. Qui non si nasce come da altre parti del mondo, qui si nasce automaticamente con una deformazione, che si chiama nemico.

Anche se da bambini non siamo coscienti della nostra origine etnico-nazionale, molto precocemente diventiamo consapevoli del nostro "problema". Quando nascete in questa terra diventate il nemico di qualcuno, così come questo qualcuno diventa di default il vostro nemico.

Non so di chi fosse nemico Ivo Andrić che con il suo genio letterario ha raccontato la bellezza della Bosnia-Erzegovina, ma anche la rabbia profonda e le differenze e, come scrive nel suo racconto "Lettera del 1920", dell'odio, che qui è onnipresente. L'odio. E' il termine che sta al centro di tutti gli avvenimenti nella nostra terra. Proprio al centro. A seconda dell'origine nazionale, sull'odio si specula e si riscrive la storia, come ci siamo fottuti – gli uni contro gli altri – e poi l'odio si rispecchia nelle azioni, per le quali, non proprio raramente, si è versato tanto sangue. Quante volte ho sentito dire che il sangue che ci scorre nelle vene è lo stesso sangue... sangue umano. Già, abbiamo tutti lo stesso sangue, ma forse allora i cuori che pompavano questo sangue spesso irrorano anche odio. Abbiamo accettato l'odio meno di cinquant'anni dopo la fine della seconda guerra mondiale e questo ha portato con sé una nuova guerra che ha cancellato tutto ciò che aveva un valore riguardo all'unità e fratellanza dei popoli della Bosnia-Erzegovina.

La Drina scorre come sempre attraverso Foča e le strade da qui tendono sempre verso Sarajevo, come una volta, ma Foča non è la stessa di venticinque anni fa. Esiste, ma le manca qualcosa. Ho notato che ha una "nuova" vecchia čaršija – il centro storico ottomano – con le botteghe nelle quali una volta lavoravano gli artigiani, per lo più musulmani. Oggi non ci sono più i vecchi artigiani e non ci sono più né i musulmani morti, né quelli cacciati con le pulizie etniche. Vorrei sapere se agli abitanti di adesso mancano quelli che non ci sono più.



Valentina Gagić, Adopt Srebrenica

Vivere a Srebrenica una volta era un privilegio. Oggi la realtà è completamente diversa.

Lo sfruttamento mediatico e le “torture” politiche non risparmiano questa cittadina neanche venti anni dopo i più terribili fatti successi durante la guerra. In queste condizioni ambientali ancora oggi la solitudine e i ricordi dolorosi sono preponderanti ed è difficile continuare a vivere qui. Le giornate sembrano infinitamente lunghe come infinitamente poche sono le occasioni positive. Scrivere di Srebrenica da Srebrenica non è semplice. È difficile uscire dalla pelle che ti viene cucita addosso nella nostra verità quotidiana ed essere solo un muto osservatore.

Sono arrivata a Srebrenica alla fine del 1995. Per “colpa” del destino, direi. Senza sapere molto della città e del suo glorioso passato, come del terribile destino che le è toccato negli anni della guerra, dal 1992 al 1995. Nella nuova città, che urlava ferita, mi sono trovata a vivere con nuove persone che portavano con sé le loro tribolazioni e fatiche, incertezze e speranze, ma con la voglia di trovare il modo di ricostruirsi una vita, dopo essere stati espulsi dai luoghi di origine. Ogni sguardo era una storia e ogni storia era infinita. Proprio in quel periodo, tra la fine del 1995 e l’inizio del 1996, a Srebrenica hanno iniziato a trasferirsi i Serbi provenienti da più di cinquanta municipalità della Bosnia-Erzegovina. C’era la sensazione che in molti non si sentissero a proprio agio. Abbiamo iniziato a dividerci in dei “nostri” e “dei loro”... in residenti e profughi... da Sarajevo,

Zenica, Vakuf, Ključ... pronti a contarci e a determinare chi avesse o meno il diritto a ricostruirsi una vita dignitosa.

C’era la voglia di cambiare in meglio questa situazione e abbiamo iniziato a incontrarci... piccoli gruppi di donne che la pensavano allo stesso modo, facendoci coraggio a vicenda. Nel 1998 sono iniziate le prime attività di incontro interetnico tra gruppi di donne Serbe che si erano reinsediate a Srebrenica e donne Bosgnacche che prima vivevano a Srebrenica ed erano in profugato a Tuzla. Per me è stata la prima volta che mi confrontavo con la tragedia di Srebrenica... attraverso i racconti delle perdite... padri, mariti e figli scomparsi in guerra. Uccisi in guerra. Questi incontri ci hanno fatto capire che anche a fronte del dolore e della tragedia che abbiamo vissuto noi e che hanno vissuto gli altri è possibile la comprensione e la compassione e ci hanno dato la speranza di riuscire a costruire qualcosa di meglio rispetto a quello che ci siamo trovati dopo la guerra.

È stata una sfida.

Non avevamo nessun sostegno dalle rispettive comunità di appartenenza e venivamo definite delle traditrici perché provavamo a dialogare e collaborare con “gli altri”. Dopo vent’anni sono ancora attiva nel settore dei gruppi – formali e informali – che cercano di costruire un futuro migliore...

Quest’estate ho partecipato come formatrice a un camp organizzato dalla rete YU Peace con giovani provenienti da diverse zone della ex-Jugoslavia e abbiamo lavorato sui pregiudizi, sulla paura degli “altri”, sulle narrative in conflitto. C’è ancora tanto lavoro da fare per ricucire gli strappi provocati dal conflitto.



Censimento

di Andrea Rizza Goldstein

La spaccatura complessiva intorno alle Commemorazioni del genocidio di Srebrenica è stata potenziata dalla pubblicazione dei dati del censimento svoltosi nel 2013 e dal clima in vista delle amministrative di ottobre 2016.

Riguardo al censimento il primo dato che salta all'occhio è il numero degli abitanti: sono 3.531.195 i cittadini della Bosnia-Erzegovina, rispetto ai 4.377.033 del censimento del 1991.

Mancano più di 800.000 persone all'appello. I morti durante la guerra sono stati poco meno di 100.000 e gli altri costituiscono la cosiddetta diaspora bosniaca sparsa per tutto il mondo. Poi, per la prima volta nella storia della Bosnia-Erzegovina il popolo Bosgnacco (Musulmani) ha superato la soglia del 50%.

La composizione etnica della nazione registrata dal censimento del 2013 è la seguente: 50,11% Bosgnacchi, 30,78% Serbi, 15,43% Croati, il resto – definiti “altri” – comprende 17 minoranze nazionali.

Nelle tre entità che costituiscono la Bosnia-Erzegovina la situazione è la seguente: in Federazione vivono 2.219.220 abitanti di cui 70,4% Bosgnacchi, 22,4% Croati, 3,6% Serbi; in Republika Srpska vivono 1.228.423 abitanti di cui 81,5% Serbi, 14% Bosgnacchi, 2,4% Croati; nel Distretto Autonomo di Brčko vivono 83.516 abitanti di cui 40,3% Bosgnacchi, 34,6% Serbi e 20,7% Croati.

A Srebrenica (Municipalità) vivono 13.409 abitanti di cui 7.248 Bosgnacchi, 6.028 Serbi, 16 Croati. 23 persone non si sono dichiarate per appartenenza etnico-nazionale e 67 si sono dichiarati “altro”. Confrontando questi risultati con il censimento del 1991 (l'ultimo prima della guerra) Srebrenica ha perso 23.257 cittadini (63,43%). Di questi, 20.324 Musulmani. Tenendo presente che ci si può dichiarare residenti anche per i soli fini elettorali e che realmente in tutta la Municipalità di Srebrenica vivono non più di 8.000 persone delle quali circa 2-3.000 in città (dati non ufficiali), questi sono i risultati delle pulizie etniche e del genocidio.



Relazione sul viaggio in Nepal di cinque soci dell'ABRM

di Laura Morbini e Melchiorre Terranova

Nell'ultima decade di maggio i cinque soci dell'ABRM Laura Morbini, Irene Messner, Martina Stuflesser, Virginia Nicoli, Melchiorre Terranova hanno preso parte a un viaggio/missione in Nepal organizzato dagli amici di Hanuman Onlus Verona. A poco più di un anno dal terribile sisma che ha colpito il paese (le due scosse principali si sono avute il 25 aprile e il 12 maggio 2015) e due anni e mezzo dopo la precedente visita in loco (ottobre 2013) si è voluto verificare la gestione di quanto lì realizzato, l'attuale situazione e le future necessità.

Oltre a noi, al viaggio hanno partecipato il "nucleo operativo" di Hanuman composto dalla presidente Francesca Meneghello, da Irene Puiatti e da Vitaliano Bissi più una decina di sostenitori. Proprio in Nepal Hanuman ha festeggiato i quindici anni di attività nel corso dei quali ha realizzato quindici scuole e la Happy Home, una "casa famiglia" che ospita una ventina di bambini e bambine orfani o provenienti da famiglie disagiate. Le attività principali di Hanuman, nostro partner in svariate iniziative, si rivolgono infatti alla realizzazione di edifici scolastici e al sostegno a bambini in difficoltà; vengono seguiti con l'adozione a distanza un'ottantina di bambini e bambine che vivono quasi sempre presso le rispettive famiglie ma, quando questo non è possibile o si rivela inopportuno, vengono ospitati alla Happy Home. Anche nel corso di questa visita noi dell'ABRM abbiamo avuto modo di verificare il notevolissimo impegno messo in campo da Hanuman e di apprezzare quella che a nostro parere è la loro peculiarità: loro non solo curano la realizzazione dei progetti ma poi li seguono anno dopo anno monitorandoli a distanza dall'Italia e soprattutto attraverso visite in loco con cadenza perlomeno annuale, spesso semestrale. Tutto ciò garantisce la corretta gestione delle risorse investite.



I soci di Hanum Onlus Verona e Hanuman Nepal



La Happy Home



Lezione sotto una copertura provvisoria



Fine lezioni al Chandrodaya Multiple Campus



Accoglienza alla Jana Jivan



L'ala nuova della Jana Jivan Secondary School



La Godam Chour Secondary School

Oltre alle quote versate annualmente dai “genitori a distanza” e al sostegno di enti ed aziende private, Hanuman finanzia i propri progetti con la presenza al mercatino di Piazza Bra a Verona, dove la bancarella Hanuman vende con successo prodotti dell’artigianato nepalese. Hanuman si avvale in Nepal della collaborazione con Hanuman Nepal e Co.Yo.N, due organizzazioni di volontariato nepalese che hanno gli stessi intenti. Ne risulta un radicamento ed un riconoscimento molto forte nelle comunità locali.

Dopo il nostro arrivo a Kathmandu siamo stati proiettati subito nell’universo delle scuole che, nel corso dei giorni successivi, abbiamo di volta in volta raggiunto in autobus, in camion, a piedi anche a fatica su salite poco agevoli nel clima del caldo pre-monsoonico. In una delle prime notti non ci è mancato il brivido di una, seppur leggera, scossa di terremoto. Le scuole che abbiamo visitato sono: Chandrodaya Higher Secondary School, Chandrodaya Multiple Campus, Buddhi Bikas Primary School, Basanta Primary School, Janagaun Primary School, Bhairabi Primary School, Godam Chour Secondary School, Irang Primary School, Harkapur Primary School, Jana Jivan Secondary School, Pragatishil Secondary School, Pashupati Primary School, Pancha Kania Secondary School, Subarneshwor Primary School. In ciascuna di esse siamo stati accolti dal preside e dagli insegnanti della scuola, dai rappresentanti delle comunità di villaggio, da tutti gli alunni schierati, che ci hanno offerto fiori e sciarpe oltre a qualche frutto e bevanda di benvenuto. Noi abbiamo ricambiato con il dono a ciascun alunno di materiale scolastico. È poi seguita una verifica delle condizioni della struttura scolastica con valutazione degli eventuali danni subiti e degli interventi necessari alla messa in sicurezza. Alcune scuole o parti di esse sono state infatti dichiarate inagibili; in questi casi le lezioni vengono tenute in strutture di fortuna realizzate in bambù e lamiera. Ogni incontro si è concluso con uno scambio di informazioni: la dirigenza scolastica metteva in evidenza, oltre all’ovvia gratitudine, eventuali nuove necessità, mentre Hanuman esprimeva una valutazione sulla gestione, spesso positiva ma in qualche caso critica, con richiesta di maggiore attenzione e cura. La nostra visita ci ha consentito anche un sopralluogo nei villaggi dove sono stati realizzati i ripari di fortuna per l’emergenza post-terremoto. Anche qui siamo stati accolti con entusiasmo e gratitudine.



La targa

I progetti realizzati direttamente dall'ABRM con il finanziamento della Provincia Autonoma di Bolzano sono:

- Jana Jivan Secondary School – Convenzione 45/1.1. del 18 luglio 2011 – spesa globale € 69.094, contributo concesso € 44.894
- Godam Chour Secondary School – Convenzione 32/1.1. del 29 luglio 2014 – spesa globale € 51.815, contributo concesso € 36.270
- Progetto Emergenza Nepal – Convenzione 91/1.1. del 29 settembre 2015 – spesa globale € 24.779, contributo concesso € 19.823

La scuola Jana Jivan si trova a Chainpur nel distretto di Chitwan 160 km circa a sud-ovest di Kathmandu. Il nostro progetto ha riguardato la costruzione di un nuovo edificio con sei aule e la ristrutturazione di un edificio preesistente di 10 aule. Mentre nella visita del 2013 lo stato di cura e manutenzione della scuola era apparso carente, il nuovo preside ha dimostrato di aver compreso le richieste di una corretta gestione e di supervisi adeguare. La scuola, che ora appare ben tenuta, ospita nelle sue 26 aule 660 studenti, impiega 19 professori stipendiati dal governo e 3 pagati dalla comunità più un direttore scolastico.



Festa per l'inaugurazione della scuola



Festa per l'inaugurazione della scuola



La Godam Chour è stata da poco completata ed è stata inaugurata il 24 maggio 2016 con una grande festa alla quale abbiamo partecipato. È stato particolarmente commovente per noi dell'ABRM il momento in cui è stata scoperta la targa che, oltre ad evidenziare il sostegno della Provincia di Bolzano, riporta la dedica alla memoria di Robi Nicoli, nostro amico, socio fondatore di ABRM e compagno di viaggio in Nepal, paese che ha tanto amato. Tra i soci dell'ABRM erano presenti Martina e Virginia, rispettivamente moglie e figlia di Robi. Dalla primavera del 2016 la scuola, che dispone di 5 aule, è frequentata da 160 studenti dal 6° al 10° anno di corso. Il corpo docente è costituito da 6 insegnanti pagati dal governo centrale e da un insegnante pagato dalle tre comunità che ne costituiscono il bacino di utenza. Gli insegnanti sono coordinati da un preside che già svolge questa funzione nella vicina scuola di Harkapur.

Con il progetto Emergenza Nepal sono state realizzate circa 160 costruzioni provvisorie, metà delle quali nell'area di Benighat, epicentro della prima scossa, e l'altra metà nel distretto di Ramechhap, epicentro della seconda scossa. Il progetto è concluso e fra pochi giorni ne verrà presentata la rendicontazione in Provincia. Ad ora, solo poche delle famiglie ospitate nelle casette hanno potuto ricostruire la loro casa e vi hanno fatto ritorno. L'impressione che abbiamo ricevuto visitando le casette è quella di un'atmosfera di unità, di villaggio, di comunità, pur nella povertà ed elementarità delle strutture.

A fine gennaio 2016 l'ABRM ha presentato in Provincia un nuovo progetto che prevede la ricostruzione post-terremoto della Basanta Primary School vicino a Benighat. Nella speranza che il progetto venga approvato, nel corso della visita si sono ulteriormente discusse e messe a punto le modalità di intervento.



I danni del terremoto e le casette realizzate



Bujumbura, in Burundi

di Franco De Giorgi

Bujumbura è una piccola cittadina sul Lago Tanganica, pulita e tranquilla, ci sono perfino le aiuole. Le buganvillee in fiore sono rosse come il fuoco. Poi palme e jacaranda e stentati prati-celli, che, tenaci, hanno deciso di resistere a tutti i costi fino alle prossime piogge. Ci sono dieci strade asfaltate, variamente bucate e rattoppate, poi solo sterrati, dove le auto s'incolonnano in complicate serpentine per evitare vere e proprie trincee scavate chissà quando e chissà perché.

Alle sei di sera, da un momento all'altro, arriva la notte, nera come l'inferno. Non c'è illuminazione elettrica, solo qua e là rari lumicini o neon fibrillanti a illuminare le bancarelle che offrono ogni ben di dio. Sigarette, torce elettriche senza batterie, sandali di seconda mano, reggipetti taglia forte, magliette del Manchester United e 4 manghi o 4 pomodori o 4 cipolle. Sempre quattro perché fanno delle piccole piramidi, tre sotto e uno sopra. Al confronto con Bujumbura, Ouagadougou è una metropoli occidentale (quasi). Alle sette tutti a casa. Anche il Presidente, barricato nella sua villa. C'è aria di colpo di stato ormai da un anno, dalle ultime elezioni truccate.

Per le strade restano solo i militari e i pochi ritardatari, neri anche loro come la notte, che li vedi all'ultimo momento, prima di sbatterci contro.

Quando sono arrivato la prima volta al bureau di GVC, si è riunito tutto lo staff, per le presentazioni. C'era Mattia, modenese doc, Etienne e Jean Paul, due medici locali e poi alcuni amministrativi e i guardiani. Alla fine delle chiacchiere Mattia ci ha lasciato e i neri mi hanno chiesto di seguirli in cortile e di avere ancora un po' di pazienza.

Quando si arriva la prima volta qui in Burundi bisogna celebrare il rito del "karibou" ("benvenuto" in swahili). È una piccola cerimonia propiziatoria con la quale si chiede rispettosamente agli antenati il permesso di soggiornare nella loro terra. Mi hanno offerto una tazza con dentro una specie di tisana, che profumava di fiori e di cannella. Ho dovuto versarne una metà a terra e il resto berla d'un fiato. Applausi e sorrisi, sembra che gli antenati abbiano gradito e che non abbia nulla di cui preoccuparmi per tutta la missione.



L'ufficio del GVC è proprio in riva al lago, che è immenso, non si vede l'altra riva e ci sono perfino le onde. Magari in realtà è un mare e nessuno me l'ha spiegato. Se si esce alla sera, e si attraversa la strada, si vede una famigliona di ippopotami con due piccolotti e alcuni fratelli maggiori, avvicinarsi alla spiaggia e mettersi tranquilli ad aspettare il tramonto. Poi diventa buio e anche loro spariscono nella notte africana. Resta solo lo sciabordio delle onde.

Hutu & Tutsi

Ieri sono rientrato da una settimana passata all'interno e negli uffici della base a Bujumbura ho trovato una situazione di particolare tensione. Mattia, il capo missione GVC in loco, mi ha spiegato che da un paio di giorni sta girando per gli uffici della funzione pubblica un modulo, che tutti, impiegati, insegnanti, operatori sanitari, etc. devono compilare e sottoscrivere. È richiesta una dichiarazione etnica. Bisogna, per la prima volta, definirsi per iscritto Hutu o Tutsi. Qui in realtà chiunque sa benissimo chi appartiene all'una o all'altra etnia, basta che ci si guardi negli occhi. Doverlo però scrivere e firmare è un'altra storia. Tutti hanno paura, soprattutto i Tutsi. Quale sarà lo scopo di questa iniziativa del governo, politicamente e militarmente in mano agli Hutu? Pulizia etnica nell'amministrazione pubblica? Preparare le liste per il prossimo pogrom, da consegnare alle squadracce semiclandestine? Nessuno lo sa, tutti hanno paura, anche gli Hutu nei quartieri a maggioranza Tutsi, perché poi, nelle notti di tragedia, chiunque si difende, attacca, ammazza, fugge in preda al panico e le povere case vengono sventrate e depredate indipendentemente dall'etnia.

Fuori sul territorio, nelle serate a chiacchierare con i ragazzi del posto, mi sembra di aver colto una situazione più rilassata, ma qui in capitale il clima sociale è davvero pesante. L'incertezza e la paura si respirano anche negli uffici del GVC, ma nessuno ha voglia di parlarne. Noi muzungu (i bianchi) non possiamo capire, neanche Mattia, che è qui da anni, saprebbe dire chi, tra il suo personale, è Tutsi e chi Hutu (magari adesso prepariamo un modulo anche noi). È un altro tabù che bisogna accettare, è affar loro, un brutto affare, che difficilmente troverà soluzione con parole di saggezza e tavoli ispirati alla convivenza pacifica. La sensazione, pessima, è che, piuttosto, da un momento all'altro, si possa passare al machete.

Bujumbura, 25 ottobre 2016



Appunti cambogiani

di Franco De Giorgi

La Thailandia è un paese in rapido, vigoroso sviluppo anche selvaggio, naturalmente, e con alti e bassi, dovuti ai contraccolpi della crisi mondiale. La sua offerta di lavoro esercita una forte attrazione per le popolazioni dei paesi limitrofi come la Birmania e il Laos, ma soprattutto della Cambogia, che si trova al 143° posto su 188, in base all'indice di sviluppo umano (ONU – 2014).

A nord, ai confini con la Thailandia, troviamo le province di Siem Reap, Battambang e Banteay Mancheay, dove GVC lavora e che sto visitando in questi giorni. I villaggi sono spesso dispersi nelle foreste, le capanne, su palafitte, sono di legno e paglia, qualche tetto “moderno” in lamiere di zinco. La popolazione vive d'agricoltura e pesca: una fragilissima economia di sussistenza, che periodicamente e bruscamente si destabilizza alla minima variazione meteorologica. Quando accade, l'unica alternativa che si pone per sfamare la famiglia, a granai vuoti, è migrare in Thailandia in cerca di lavoro.

Fameliche agenzie di reclutamento, quasi sempre clandestine, sono pronte a sfruttare la vulnerabilità della popolazione al di là del confine e muovono migliaia di lavoratori, uomini, donne, bambini, privi di qualsiasi tutela e totalmente alla loro mercé, in condizioni di semi-schiavismo. Chi parte è mosso dal bisogno, pronto a credere a qualsiasi promessa. Anche se cittadino cambogiano, conosciuto e “riconosciuto” nel suo villaggio, normalmente non ha documenti d'identità.

Ottenere il passaporto, richiede una lunga e costosa procedura,

impresa impossibile per un contadino analfabeta e indigente, che deve confrontarsi con le burocrazie di provincia cambogiane, ignorare della problematica quando addirittura non collude con i reclutatori.

L'uomo, la donna, il ragazzo, che lasciano il villaggio, sono convinti di tornare dopo uno, due, tre mesi di lavoro in agricoltura o in edilizia o in qualcuna delle innumerevoli e miserevoli occupazioni, ormai rifiutate dai thailandesi stessi; invece, al di là della frontiera, per lo più di notte, si ritrovano su un camion diretto chissà dove, a fare chissà cosa e passano molti mesi, a volte anni, prima di poter tornare. Molti non ritornano nemmeno e non se ne sa più nulla. Naturalmente, tra tutti, restano sempre più vulnerabili a questo traffico di esseri umani le donne e i bambini, qui come ovunque.

GVC da tre anni lavora in Cambogia assieme a poche altre ONGs internazionali, in un programma finanziato da European Aid per cercare di tutelare i migranti, per ridurre lo sfruttamento del lavoro e il trafficking. Ora il programma si estenderà ad altre province e una nuova base viene aperta in Thailandia, nelle zone, diciamo così, “di accoglienza” di questa particolare tipologia di “dannati della terra”. È un programma ambizioso e difficile, che ovviamente deve includere le istituzioni e le amministrazioni, di qua e di là della frontiera. Difficile distinguere tra chi ci crede e chi rema contro. Non siamo soli. Teoricamente lavoriamo assieme ai governi, ci appoggiano le ONGs locali, giuristi e avvocati, sinceramente motivati, e qualche volta perfino ufficiali di polizia.

Si comincia sempre dal basso, dai villaggi.

Tra gli obiettivi specifici del progetto vi è quello di sviluppare reti tra le comunità per condividere e diffondere informazioni



sulla migrazione sicura e i rischi legati alla migrazione irregolare, fornire formazione sulla gestione efficiente delle rimesse e implementare gruppi e reti di auto-protezione su base comunitaria, lavorando soprattutto con giovani e donne per accrescere il capitale sociale, per la promozione dei diritti umani e per lo sviluppo economico.

Ho partecipato ad alcune di queste riunioni (come le chiamiamo, di auto-aiuto? Di auto-coscienza?). La popolazione si raccoglieva generalmente nel tempio del villaggio, i monaci buddisti sempre attenti e coinvolti. Dopo un'introduzione sull'importanza dei documenti d'identità, come primo, minimo elemento di difesa e tutela, tenuta in lingua khmer dai nostri animatori, parlavano gli "ambasciatori sociali" quelli che erano stati migranti clandestini e che erano disposti a condividere le loro (allucinanti) esperienze.

Tra gli altri, ho ascoltato la testimonianza del Signor Run Sak. La riporto così, come mi è stata tradotta in inglese, ma era molto espressiva anche in khmer. Due anni fa era stato reclutato come stagionale per la raccolta del riso, appena al di là della frontiera, vicino al suo villaggio. Privato subito del cellulare, era stato caricato su un camion e dopo due giorni di trasferimenti notturni, era stato "venduto" al capitano di un peschereccio d'alto mare. Da quel momento in poi non ha più visto la terraferma, impiegato come mozzo d'infimo grado, perfino ignaro se avrebbe guadagnato qualcosa o no. Un giorno, un collega si è ammalato, era scosso da brividi febbrili, forse malaria.

Dopo due giorni "non parlava più" (era in coma?). E' venuto un caposquadra, che l'ha bastonato per bene e quando si è davvero

convinto che non stava recitando, con l'aiuto di altri due marinai, l'ha scaricato in mare. Punto. Run Sak, termina così, brutalmente, la sua storia, e ci guarda con occhi scuri, profondi, che dicono tutto e non serve aggiungere altro. Più tardi ci spiegherà che dopo altri mesi, il peschereccio alla fonda in un porto vietnamita, è riuscito a scappare e a tornare infine al suo villaggio.

Nei giorni successivi, altri incontri in altri villaggi. Poi le riunioni di coordinamento con gli animatori e le ONGs cambogiane. Poi i cerimoniosi e obbligatori incontri con gli amministratori locali e nazionali. Sembrano tutti coinvolti, sensibili e sensibilizzati. Alla fine l'ultima riunione con la delegazione europea. Loro ci finanziano, vogliono sapere dei risultati raggiunti e dei futuri programmi. Anche loro sembrano soddisfatti. Servirà a qualcosa tutto ciò? Difficile a dirsi, difficilissimo "misurare" i risultati. Ma ho l'impressione di sì, o che almeno ne valga la pena. Chi ha ascoltato Run Sak ha imparato qualcosa, anche il "sindaco" del villaggio, che era con noi e, seguendo il racconto, tratteneva il respiro. Non una storia eccezionale, anzi, assolutamente normale nel suo orrore.

In realtà succede tutti i giorni sui barconi che attraversano il Mare di Sicilia. Il male non conosce confini geografici né storici. Qui in Cambogia ho visitato, col fiato sospeso, il campo di sterminio di Choeung Ek. Qui, per tre anni, gli Khmer Rossi hanno dato il peggio del peggio di se stessi, massacrando la loro stessa popolazione, superando, se umanamente possibile, perfino gli aguzzini di Auschwitz. Non c'è limite al male e, per dirla con Hannah Arendt, il male è addirittura banale.

Phnom Penh, 14 gennaio 2017



PROGETTI E INIZIATIVE ABRM

COOFINANZIATI DALLA PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO

Anno	Paese	Progetto	Costo	Finanziamento
1996	Vietnam	ristrutturazione scuola - Bac Ninh	€ 41.833	€ 29.283
	Vietnam	ristrutturazione orfanatrofio - Bac Ninh	€ 31.504	€ 22.052
1997	Vietnam	macchinari orfanatrofio - Bac Ninh	€ 24.015	€ 16.530
	Vietnam	canalizzazione - Duc Tu	€ 64.970	€ 26.132
	Vietnam	fornitura attrezzature tessitura - Duc Tu	€ 32.463	€ 22.724
	Vietnam	ristrutturazione Pagoda - Duc Tu	€ 10.624	€ 7.437
1998	Vietnam	pianze medicinali	€ 35.377	€ 16.836
	Vietnam	borsa di studio - Quynh	€ 4.416	€ 3.091
	Brasile	allevamento anatre	€ 66.150	€ 12.911
	Brasile	produzione miele	€ 29.651	€ 13.427
1999	Vietnam	centro per ciechi - Ho chi Minh City	€ 37.285	€ 22.104
	Vietnam	malnutrizione - Huè	€ 44.105	€ 30.109
	Brasile	scuola rurale - Gurupà	€ 21.949	€ 12.396
2001	Vietnam	ristrutturazione reparto di riabilitazione - Bac Ninh	€ 38.941	€ 19.212
	Vietnam	microcredito femminile in agricoltura - Bac Giang	€ 36.708	€ 18.529
2002	Bolivia	cooperativa agricola Asproa	€ 57.381	€ 37.994
	Vietnam	centro sociale - Bac Giang	€ 60.342	€ 31.241
	India	Ceco'de sviluppo integrato bambini	€ 49.375	€ 19.483
2003	Vietnam	celle frigorifere	€ 81.553	€ 31.207
	India	Ceco'de sviluppo integrato bambini	€ 9.440	€ 6.608
2004	Vietnam	scuola Ban Cha - Phu Ngoc	€ 75.278	€ 36.732
	Colombia	progetto Jardin Feliz	€ 85.645	€ 35.230
	India	Ceco'de sviluppo integrato bambini	€ 10.158	€ 6.608
	Bolivia	progetto Nutrizionale - Santa Cruz	€ 60.640	€ 22.799
2005	India	Ceco'de microcredito	€ 62.364	€ 31.780
	Vietnam	centro sociale - Bac Giang	€ 94.503	€ 25.925
	Bolivia	ragazzi di strada - El Alto	€ 13.585	€ 7.851
2006	Bolivia	agricoltura sostenibile - Valle di Camata	€ 32.134	€ 22.256
2007	Vietnam	formazione informatica orfanatrofio - Hué	€ 80.612	€ 23.367
2008	Vietnam	donne e ambiente	€ 53.245	€ 31.125
	Vietnam	casa delle donne	€ 47.680	€ 29.485
	Bolivia	camelidi	€ 47.799	€ 30.286
2009	India	Ceco'de ecofarming – prima fase	€ 77.100	€ 51.900
2010	India	Ceco'de ecofarming – seconda fase	€ 51.300	€ 33.700
2011	India	Ceco'de ecofarming – terza fase	€ 51.180	€ 35.730
	Nepal	Jana Jivan secondary school	€ 69.094	€ 44.894
	Vietnam	risanamento ambientale/produzione gas naturale	€ 69.200	€ 38.000
2012	India	Ceco'de – ricostruzione danni del tifone Thane	€ 15.000	€ 7.500
2013	India	Ceco'de – recupero medicine tradizionali	€ 45.000	€ 26.400
	Vietnam	potabilizzazione acqua	€ 54.800	€ 31.800
2014	Nepal	Godam Chour: scuola secondaria superiore	€ 51.815	€ 36.270
2015	Bosnia Erzegovina	acquedotto nella località di Osmače, comune di Srebrenica	€ 20.736	€ 14.515
	Nepal	emergenza post-terremoto	€ 24.779	€ 19.823
	India	Ceco'de – riscoperta delle pratiche agricole tradizionali	€ 64.160	€ 35.800
2016	India	Promozione coltivazioni per la sicurezza alimentare	€ 57.800	€ 39.940
	Tunisia	Eco de Femmes	€ 71.770	€ 44.570
	Tunisia	Eco de Femmes	€ 66.650	€ 51.630
	Bosnia Erzegovina	acquedotto nella località di Osmače, comune di Srebrenica	€ 48.098	€ 33.670
	Nepal	Ricostruzione post terremoto Shree Basanta Primary School	€ 34.245	€ 34.245
TOTALI			€ 2.314.452	€ 1.283.137

ALTRI PROGETTI E INIZIATIVE ABRM

Anno	Paese	Progetto	Costo	Finanziamento	Ente finanziatore
2002-2016	India	summercamp - Ceco'de	€ 19.900	€ 19.900	ABRM
2005	India	pozzo - Ceco'de	€ 9.000	€ 6.000	Fondazione CR-BZ
				€ 3.000	ABRM
2007	Colombia	progetto Huerta Casera	€ 3.000	€ 3.000	ABRM
2010	India	Fish Rearing Ponds - Ceco'de	€ 10.136	€ 2.500	Fondazione CR-BZ
				€ 5.636	ABRM
				€ 2.000	Privato
2011	India	Servizi per i bambini - Ceco'de	€ 2.000	€ 2.000	Privato
	India	Attrezzature Ecofarming - Ceco'de	€ 2.500	€ 2.500	Plose Union Soc. Coop.
2012	Colombia	Scuola Sole Nascente - Jardin Feliz	€ 76.542	€ 50.000	Regione Trentino-Alto Adige
2014	Tunisia	Eco de Femmes	€ 51.951	€ 30.000	Regione Trentino-Alto Adige
2015	Vietnam	Sao Mai	€ 2.750	€ 2.750	Donazione ABRM Venezia
	India	Vittime alluvione Ceco'de	€ 1.000	€ 1.000	ABRM
TOTALI			€ 178.779	€ 130.286	